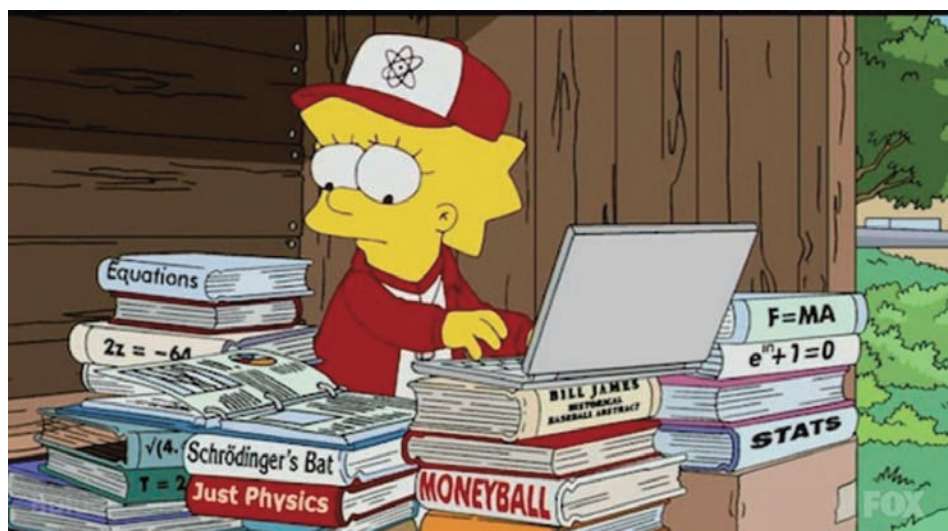




# LE RAGAZZE sanno far di conto!

*È ancora troppo solido lo stereotipo della scarsa predisposizione femminile per le materie scientifiche*



IN ALTO,  
MARIALUISA PARODI  
ECONOMISTA E  
ANALISTA FINANZIARIA,  
PRESIDENTE  
BPW CLUB TICINO

QUI SOPRA,  
UN'IMMAGINE TRATTA  
DALLA PUNTATA DEI  
SIMPSONO "LE RAGAZZE  
VOGLIONO SOMMARE",  
IN CUI LISA SIMPSON È  
COSTRETTA A  
TRAVESTIRSI DA  
MASCHIO PER POTER  
FARE (E VINCERE) UNA  
GARA DI MATEMATICA  
A SCUOLA

In una fantastica puntata dei Simpson (Le ragazze vogliono solo sommare), la povera Lisa è costretta a travestirsi da maschio per poter continuare a risolvere gli amatissimi problemi di matematica. La vicenda è paradossale: nel pur lodevole intento di "liberare le ragazze dall'atmosfera intimidatoria dei maschi", la scuola elementare di Springfield si imbarca in una crociata contro "la tendenza antifemminile in matematica", dai tragicomici effetti di spingere ancora di più il piede sull'acceleratore degli stereotipi: i maschi si trasformano in orribili teppisti e alle ragazze vengono propinati noiosissimi corsi di autostima. Per sfuggire alla maledizione, Lisa diventa Jake Boyman (con la complicità della mamma, che le confessa una giovanile passione per la matematica, archiviata dopo l'incontro con il futuro marito Homer) e scopre gioie e dolori dell'appartenenza al genere maschile in età scolare. In particolare, quella meravigliosa sensazione di poter sbagliare, essere corretti e imparare dagli errori senza troppi mal di testa. Naturalmente, sarà Jake Boyman-Lisa a vincere il premio per il miglior risultato in matematica. Ma allo svelare della sua vera identità, qualcuno obietterà che il premio è stato sì, vinto

da una femmina, ma solo perché ha imparato a pensare come un maschio!

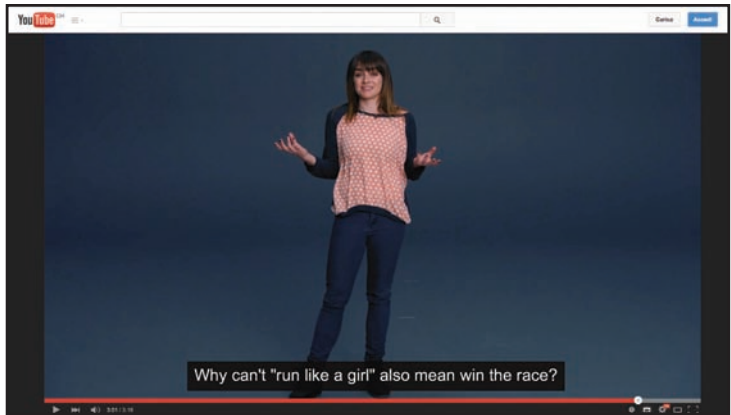
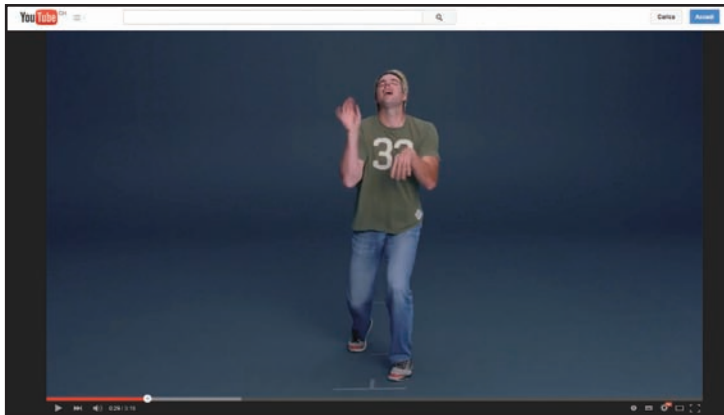
Un piccolo capolavoro che riesce a dar conto, in pochi minuti, di un fenomeno globalmente conosciuto: le ragazze che amano le discipline scientifiche non hanno vita facile!

Anni fa, uno studio sui dati PISA (Programme for International Student Assessment, 2003) aveva messo in luce una curiosa relazione: i risultati in matematica delle ragazze sono correlati positivamente con gli indicatori di uguaglianza tra i sessi (in ambito economico, politico, sanitario ed educativo) dei paesi di provenienza.

In Svizzera, nonostante il recente sorpasso femminile nell'ottenimento di diplomi di formazione superiore, le ragazze che scelgono percorsi tecnico-ingegneristici restano circa il 10%. In Ticino, nell'anno accademico 2011/2012, solo 194 studentesse erano impegnate in discipline tecniche, contro le 1160 delle scienze umanistiche.

Esistono evidentemente delle barriere alla scelta di un percorso scientifico da parte delle ragazze. Come possiamo allora permettere alle nostre Lisa Simpson di restare fedeli alla passione per le scienze, senza doversi travestire da maschio e, soprattutto, oltre gli anni delle elementari?

La segregazione orizzontale, intesa come scelta del percorso di studi determinato dal genere, è uno dei punti su cui insiste la sezione Educazione del Piano d'Azione della Svizzera in materia di Uguaglianza tra Donne e Uomini (Bilancio 1999-2014, giugno 2014). Nel documento è rintracciabile anche un compendio delle innumerevoli iniziative che a livello svizzero, europeo ed internazionale sono promosse per favorire i percorsi femminili nelle professioni STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics, MINT in tedesco). Interessanti anche le raccomandazioni del gruppo di ricerca Gender in Science and Engineering (GSE) della National Science Foundation (NSF) americana, che segnala almeno cinque miti da sfatare:



1. *Alle ragazze non piacciono le scienze.* Una vera assurdità, non si tratta di un problema di gusti: negli USA, per esempio, esiste un gap notevole tra le dichiarazioni di interesse per le materie scientifiche da parte delle bambine (66%) e la successiva scelta del percorso di studi delle ragazze più grandi (18%);

2. *le lezioni di scienze devono essere diversificate in base al genere, per mantenere alta l'attenzione.* Niente affatto! Bisogna invece progredire nella rappresentazione: offrire immagini di donne scienziate aumenta il senso di appartenenza ed identificazione nelle bambine, senza che siano in alcun modo pregiudicati identici effetti positivi sui maschi (Lego docet);

3. *Sono scomparsi gli atteggiamenti discriminatori da parte dei docenti.* Vent'anni fa, quando studiavo Economia, il mio anziano professore di Analisi sosteneva che alle ragazze andasse fatta un'unica domanda sulle matrici, perché oltre quello non si poteva pretendere. A Ingegneria, una mia coetanea veniva costantemente bocciata da un professore che cercava di riorientarla verso l'uncinetto (e lei gli confezionò davvero un bel centrino, quando finalmente fu interrogata da un giovane assistente e, ovviamente, promossa). È tutto alle nostre spalle? Apparentemente no. Ad esempio, persisterebbe un meccanismo per cui i docenti di materie scientifiche tendono, più o meno consapevolmente, ad interagire nella risoluzione dei problemi con i maschi, ma a risolverli al posto delle femmine.

4. *Quando le bambine non amano le scienze, i genitori non possono farci nulla.* Al contrario, è proprio dalla famiglia e nella più tenera età che

possono arrivare gli stimoli utili a rappresentare un futuro in queste professioni. Eccezionali, da questo punto di vista, le campagne del 2014, Like a Girl (di Always) e Inspire her Mind (di Verizon), che mostrano l'enormità degli stereotipi con cui sono confrontate le bambine nei primi anni di vita.

5. *Rendere meno selettivi i programmi STEM significherebbe squalificarli.* In realtà non si tratta di modificare i contenuti dei corsi STEM, ma di affrontare aspetti più sottili legati al concetto di competitività. Le studentesse non sono certo meno qualificate o competenti, ma, in caso di risultati insufficienti, tendono a reagire con un tasso maggiore di abbandono. Siamo più esigenti verso noi stesse, più insicure e più pronte a sentirci inadeguate (fenomeno ben conosciuto e indagato da molti punti di vista: per esempio, Effetto Dunning-Kruger, oppure movimento Lean In, oppure *The Confidence Code*, K.Kay, C.Shipman). Per ovviare a queste difficoltà, si stanno rivelando efficaci i programmi di mentoring offerti a fianco dei corsi di studio.

Una più massiccia partecipazione femminile nelle discipline tecnico-scientifiche porterebbe con sé indubbi vantaggi da molteplici punti di vista. Intanto, l'offerta di lavoro nei settori STEM è in crescita esponenziale, a condizioni e salari tra i più competitivi e in aziende spesso all'avanguardia. Soprattutto, permetterebbe sviluppi più veloci e significativi in un'altra forma di segregazione del lavoro femminile, quello verticale: man mano che si progredisce nella carriera, il numero di donne diminuisce. Anche tra le docenti universitarie: un circolo vizioso. □

Marialuisa Parodi

SOPRA, DUE FOTOGRAMMI DELLA CAMPAGNA "LIKE A GIRL" DI ALWAYS, CHE MOSTRA COME "COMPORTARSI DA RAGAZZA" IN ALCUNE ATTIVITÀ SIA CONSIDERATA UN'ESPRESSIONE SMINUENTE, COME NEL CASO DI "CORRERE COME UNA RAGAZZA" (NELLA PRIMA IMMAGINE IL GIOVANE INTERVISTATO NE FA UNA IMITAZIONE PARODISTICA)

SOTTO, ALTRI DUE FOTOGRAMMI DELLA CAMPAGNA "INSPIRE HER MIND" DI VERIZON, CHE MOSTRA SITUAZIONI CORRENTI IN CUI LE RAGAZZE SONO DISSUASE DALL'OCCUPARSI DI ATTIVITÀ SCIENTIFICHE, AL PUNTO DI PROVOCARE LA REAZIONE DI RIFIUTO SPONTANEO DELLE ATTIVITÀ STESSA

